

ANNIVERSARIO

La Caritas vive un traguardo significativo, nel segno di tante storie di umanità che hanno arricchito la "sua" e la nostra vita



40 anni di cammino e tanta strada da fare

La Caritas diocesana compie quest'anno 40 anni dalla sua fondazione. Una data importante, un evento - se così lo possiamo chiamare - che vorremmo "celebrare" ogni giorno senza enfasi, ma con lo stesso impegno che ogni giorno ci ha portato e ci porta al servizio del prossimo e a condividere le sue fatiche, le sue speranze, la sua stessa vita. È una data che è anche occasione di "fare il punto" di ciò che è stato fatto in questi quattro decenni, ma soprattutto di ciò che ancora va migliorato nel lavoro quotidiano di operatori e volontari, impegnati nei servizi alla persona operanti sul territorio della Diocesi, da Como a Sondrio, dalla Valchiavenna alla Bassa Comasca. La Caritas, in questi lunghi anni, è cresciuta e si è radicata tra la gente. Sono nati - e operano tuttora a pieno regime - servizi divenuti indispensabili per accogliere e accompagnare persone in difficoltà, italiani e stranieri. Pensiamo ai 14 Centri di Ascolto diocesani, al servizio di Porta Aperta in via Tatti a Como, alle 8 associazioni (enti e cooperative) che offrono servizi nel campo del disagio sociale e dell'immigrazione per un lavoro di accompagnamento, reinserimento, integrazione delle persone ospitate. Pensiamo al Centro Diurno,

al Centro di prima accoglienza, all'ambulatorio medico che opera presso il centro Don Guanella, e l'elenco potrebbe continuare. Pensiamo, infine, a tutte le persone che sin dal 1973 hanno lavorato in Caritas in qualità di operatori e volontari, per non parlare dei tanti sacerdoti che hanno sostenuto il nostro lavoro nelle loro parrocchie.

Ora è tempo di guardare avanti. Tra gli obiettivi, che la Caritas diocesana intende perseguire, vi è innanzitutto il rilancio della formazione, soprattutto di tutti coloro che intendono donare il loro tempo nei vari ambiti caritativi sul territorio. Particolare attenzione, a questo riguardo, va attribuita alla preziosa funzione delle Caritas parrocchiali, vere e proprie "sentinelle" del disagio e dei bisogni presenti nelle comunità cristiane. In secondo luogo, è importante consolidare tutte quelle attività volte a prestare massima attenzione ai nuovi bisogni, alle nuove povertà e alle nuove emergenze (dipendenza dal gioco d'azzardo, dall'alcol, eccetera). L'istituzione del Fondo Famiglie, per esempio, ha aiutato a capire quanto l'attuale crisi ha intaccato il tessuto sociale e ha impoverito le famiglie (perdita di lavoro, precarietà, sfratti e così via) e proprio questa consapevolezza ha affinato strumenti e azioni mirate del nostro operare.

**PAGINA A CURA DELLA CARITAS
DIOCESANA
WWW.CARITASCOMO.IT**

Una sfida attuale

Era il lontano 1971 quando, per volontà di Papa Paolo VI nello spirito di rinnovamento del Concilio Vaticano II, la Cei istituì l'organismo pastorale della Caritas Italiana. Due anni dopo - con grande e direi profetica intuizione - nacque la Caritas diocesana. Quest'anno, quindi, ci prepariamo a festeggiare quarant'anni di vita, di impegno dalla parte degli ultimi, di Chiesa diocesana viva, fedele alla Parola di Dio. Il modo migliore per celebrare questi 40 anni, vissuti sul fronte dell'emarginazione e del disagio, è continuare con tenacia e convinzione il cammino intrapreso nel lontano 1973, con la consapevolezza che tanti progetti sono stati realizzati, ma che il lavoro da fare è ancora tanto. Di fronte abbiamo nuove emergenze e nuove povertà che bussano alla nostra coscienza. La crisi economica, di cui non si intravede una via d'uscita, ha messo in crisi uomini, donne, giovani, anziani, intere famiglie anche della nostra realtà diocesana e tutto ciò comporta grande attenzione, grande disponibilità, grande capacità di ascolto e fraterna condivisione. Da parte di tutti: singoli, comunità cristiana, parrocchie, associazioni, enti pubblici, privati, istituzioni (queste ultime, a corto di denaro, tentate a delegare ad altri propri doveri). Questa celebrazione diventa così una sfida antica e attuale, che noi della Caritas ci apprestiamo a cogliere con lo stesso entusiasmo e la stessa umiltà di 40 anni fa. E con la convinzione - che è sorretta dall'esperienza e soprattutto dalla Fede - di essere testimoni di quei valori irrinunciabili per la vita dell'uomo: il rispetto del prossimo, la difesa della famiglia, la dedizione all'altro, l'accoglienza del più debole, la condivisione. Tutti valori - tutt'altro che scontati soprattutto nella società attuale - che la Caritas ha il dovere di diffondere e trasmettere con l'esempio ogni giorno.

ROBERTO BERNASCONI

Profughi: intervista all'operatore Maurizio Sala

«Un'esperienza positiva. Il futuro è nelle loro mani»

«È stata un'esperienza nuova, impegnativa e dopo circa due anni, esattamente dall'aprile 2011, possiamo dire di aver affrontato in città l'emergenza iniziale e, giorno dopo giorno, l'accoglienza e l'accompagnamento con buoni risultati, grazie soprattutto all'aiuto di tante persone volontarie che hanno dato la loro disponibilità ad aiutare queste persone. Anche noi della Caritas diocesana siamo consapevoli di aver fatto tanta esperienza e, pensando a possibili emergenze future, possiamo dire di essere più pronti sotto ogni aspetto - organizzativo, burocratico e umanitario - per svolgere il nostro ruolo sul territorio». Con queste parole, Maurizio Sala, operatore della Caritas diocesana e delle Acli, traccia un primo bilancio del suo impegno per accogliere in città i circa 60 profughi fuggiti dalla Libia in guerra e giunti in Italia per trovare asilo. Oltre 22mila persone (giovani, uomini, donne, intere famiglie) arrivate sui barconi nel nostro Paese, che in poche settimane sono stati accolti in numerose province italiane e anche nella nostra Diocesi (circa 200). «In città di Como sono arrivati tunisini, pakistani, nigeriani, ivoriani, dal Sudan, dal Ghana, dal Bangladesh, dall'Afghanistan, dal Gambia, dal Darfur - ricorda Maurizio - Sono partiti dalla Libia perché lì vivevano dopo essere fuggiti dai loro Paesi d'origine. Tutti erano senza documenti e senza permesso di soggiorno. Così, tra aprile e novembre 2011, per loro è iniziato l'iter burocratico per ottenere lo status di rifugiato politico (o per motivi umanitari) presso la commissione ministeriale che prendeva in esame tutti i casi. A novembre sono

arrivate le prime risposte: 60% negative e 40% positive (tra queste sono state privilegiate le famiglie con bambini che hanno ricevuto lo stato umanitario). Chi ha ricevuto il no ha fatto immediatamente ricorso nei confronti del ministero dell'Interno attraverso il Tribunale di Milano, grazie anche all'aiuto della Caritas diocesana, delle Acli e della consulenza gratuita di avvocati volontari. Giungiamo così, dopo mesi di attese e lunghi iter burocratici non sempre facili, al dicembre 2012 quando il ministero ha deciso una sanatoria che permette a queste persone di restare in Italia per un anno ottenendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, che può essere di nuovo prorogato. Tuttavia da questo mese il ministero ha chiuso la fase di emergenza umanitaria e ha previsto per i profughi ancora presenti sul territorio italiano una buonuscita di 500 euro e documenti di libera circolazione. Con un ulteriore aiuto economico della Caritas alcune persone hanno così deciso di lasciare il nostro territorio per altre destinazioni in Italia o all'estero». In questi due anni la comunità comasca - come dicevamo - si è mobilitata per accogliere i profughi. In particolare, hanno trovato alloggio presso la parrocchia di Rebbio e di San Bartolomeo, nella Casa Albergo di via Pino, nel centro di accoglienza presso i Comboniani di Rebbio, presso l'Hotel Baradello di Camerlata (grazie alla collaborazione della Cri), in alloggi a Uggiate Trevano e a Olgiate Comasco e presso la Ca' d'Industria di via Volta. «Il nostro obiettivo - conclude l'operatore Caritas - è stato anche quello di fornire loro gli strumenti per muoversi



nella nostra realtà e perché potessero imparare un lavoro, trovare occupazione e rendersi autonomi. Sono stati così organizzati corsi di italiano con insegnanti volontari (a Rebbio), con l'aiuto delle Acli corsi di formazione (per giardiniere, falegname, carrozziere, imbianchino...) anche con tirocini presso aziende con contributi Caritas. Due profughi hanno trovato così lavoro a tempo indeterminato, mentre altri due si sono resi autonomi lavorando in un ristorante a Milano. Nella fase attuale, la Caritas e le Acli stanno seguendo le cosiddette "criticità", soprattutto le famiglie con bambini e i soggetti più deboli. Ci rendiamo conto che per buona parte di queste persone il futuro è molto incerto anche a causa di questa crisi tremenda. Resta il dato positivo di avere dato a loro un segno di amicizia e di aiuto, per esempio infondendo speranza e la capacità a destreggiarsi nel nostro mondo fatto di burocrazia e ancora di molta diffidenza. I legami e la crescita umana reciproca resteranno comunque sempre al di là del destino di ognuno di noi».